

Mt 12,1-8
Venerdì della Quindicesima settimana
Tempo Ordinario
19 luglio 2024

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.

Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato».

Ed egli rispose: «Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni?

Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti?

O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa?

Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio.

Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.

Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

(Mt 12,1-8)

**Gesù è venuto ad abolire la falsa sicurezza
che dà uno schema di regole
quando si stacca dalla vita**

«Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato».

Il problema è quasi sempre lo stesso: Gesù è percepito come uno che rompe lo schema. Eppure tutti abbiamo bisogno di uno schema, di una regola, di un metodo, di un percorso preciso.

Perché dunque Gesù sembra costantemente destabilizzarci attraverso la messa in discussione delle regole?

Forse vuole abolirle?

Assolutamente no. Egli è preoccupato di non far coincidere la fede con le regole.

La fede è sempre più grande delle regole, come l'amore di una madre per il figlio è più grande della buona abitudine a lavarsi le mani prima di sedere a tavola.

Se l'amore di una madre si riducesse solo a ricordare al figlio di lavarsi le mani che amore sarebbe?

Come potrebbe quel figlio avere la vita cambiata da un amore così?

E non è forse il rischio della religione quando essa diventa solo memoria delle regole?

“Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato”.

Il problema è sempre lì: la differenza che c'è tra la Misericordia e il sacrificio.

Tra l'amore e la performance.

Gesù non è venuto ad abolire la legge ma ad abolire la falsa sicurezza che dà uno schema di regole quando si stacca dalla vita, o quando peggio trasforma la vita in una fedeltà alle regole. La vita è sempre più grande, e le regole servono a vivere.

Non si vive per seguire delle regole, ma le regole ci aiutano a vivere.

Quando non ci aiutano dovremmo domandarci perché. In questo senso saggiamente noi diciamo che nella regola deve esserci spazio anche per l'eccezione, che non abolisce la regola ma la conferma.

L'uomo è tale proprio perché in lui è presente la possibilità dell'eccezione.

Che cos'è il perdono o la misericordia se non Dio che conferma la giustizia facendo eccezione?

E come possiamo chiedere di essere perdonati se poi non siamo capaci di andare oltre la mera giustizia formale?

La fede è sempre più grande delle regole

«Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». Il problema è quasi sempre lo stesso: Gesù è percepito come uno che rompe lo schema. Eppure tutti abbiamo bisogno di uno schema, di una regola, di un metodo, di un percorso preciso.

Perché dunque Gesù sembra costantemente destabilizzarci attraverso la messa in discussione delle regole?

Forse vuole abolirle?

Absolutamente no.

Egli è preoccupato di non far coincidere la fede con le regole.

La fede è sempre più grande delle regole, come l'amore di una madre per il figlio è più grande della buona abitudine a lavarsi le mani prima di sedere a tavola.

Se l'amore di una madre si riducesse solo a ricordare al figlio di lavarsi le mani che amore sarebbe?

Come potrebbe quel figlio avere la vita cambiata da un amore così?

E non è forse il rischio della religione quando essa diventa solo memoria delle regole?

“Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato”.

Il problema è sempre lì: la differenza che c'è tra la Misericordia e il sacrificio.

Tra l'amore e la performance.

Gesù non è venuto ad abolire la legge ma ad abolire la falsa sicurezza che dà uno schema di regole quando si stacca dalla vita, o quando peggio trasforma la vita in una fedeltà alle regole.

La vita è sempre più grande, e le regole servono a vivere. Non si vive per seguire delle regole, ma le regole ci aiutano a vivere.

Quando non ci aiutano dovremmo domandarci perché.

In questo senso saggiamente noi diciamo che nella regola deve esserci spazio anche per l'eccezione, che non abolisce la regola ma la conferma.

L'uomo è tale proprio perché in lui è presente la possibilità dell'eccezione.

Che cos'è il perdono o la misericordia se non Dio che conferma la giustizia facendo eccezione?

E come possiamo chiedere di essere perdonati se poi non siamo capaci di andare oltre la mera giustizia formale?

Cosa significa avere misericordia? amare gli altri nella loro miseria

*La fede trasforma il nostro abituale modo di vivere in misericordia,
cioè in capacità di amare fino alle estreme conseguenze*

Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.

Tutto il cristianesimo consiste nel comprendere questo versetto del vangelo di oggi.

Troppo spesso l'atteggiamento religioso che noi abbiamo è tutto fondato sulla logica del sacrificio, cioè sulla logica di compiere delle azioni e delle performances che pensiamo possano ottenerci la benevolenza di Dio.

La fede e il conseguente atteggiamento religioso non servono a convincere Dio di qualcosa, ma a **trasformare il nostro abituale modo di vivere in misericordia,** cioè in capacità di amare fino alle estreme conseguenze, di **amare** cioè **le persone nella loro miseria,** gratuitamente, prendendole a cuore, raggiungendole nelle loro distanze, **avendo come unica preoccupazione quella di salvargli la vita.**

Il contrario di tutto ciò è il giudizio, è la saccenza, è il sentenziare sulla vita degli altri a partire da convinzioni religiose lodevoli.

Gesù non vuole abolire le “usanze” ma vuole liberarle dalla superstizione con cui ci avviciniamo ad esse.

Anche noi siamo vittime degli stessi meccanismi, infatti possiamo difendere fino al martirio una processione ma poi **viviamo senza nessun cuore la miseria del fratello che abbiamo accanto.**

Che cosa dà gloria a Dio, una processione o la misericordia?

Amare ciascuno nella verità della sua miseria, ecco la misericordia

*L'alternativa al veleno del formalismo e del sentimentalismo
è vivere la verità nella carità, seguire il passo della misericordia.*

“Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato»”.

Si può vivere in ostaggio della forma a scapito della sostanza.

E delle volte pur di salvare la forma si può cadere in un gioco pericoloso di retorica dove vince chi sa parlare meglio.

Ma la verità non è avere ragione, ma dire qualcosa che faccia germogliare la vita.

Per questo Gesù affonda il suo rimprovero con queste parole:

“Se aveste compreso che cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrifici”, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato”.

Ciò che vince il formalismo non è la retorica ma la misericordia.

Se le regole diventano più importanti delle persone allora quelle regole non danno più gloria a Dio.

Se il sabato è più importante della sofferenza di una persona allora quel sabato non è più sacro ma abominevole.

Una religione che diventa disumana non è più una religione ma un’ideologia.

C’è un primato del cuore che non bisogna mai dimenticare.

E quando parlo di primato del cuore non sto parlando del primato dei sentimenti, ma del **primato di quella parte di noi dove la verità la si incontra** e la si propone senza deturpare il volto del fratello.

Se scendessimo più nel cuore che nella sola testa o nella sola pancia, ci accorgeremmo di come in nome di Dio giustifichiamo una serie di bestialità che con Lui non hanno nulla a che fare.

Il moralismo e il sentimentalismo sono due opposti che si assomigliano.

Se con il moralismo puntiamo il dito, con il sentimentalismo uccidiamo la verità che salva.

Deve esserci un modo sano di dire la verità nella carità.

Questa è la misericordia.

Essa è la capacità di saper amare una persona nella verità della sua miseria, senza condannarla e senza assecondarla.

Da entrambe le derive dobbiamo imparare a tenercene ben lontani.

Cosa ti resta dopo aver spiato le contraddizioni e cadute degli altri?

*Alla schiavitù delle dita puntate contro,
Gesù offre lo sguardo della misericordia:
chi usa il cuore compie le regole,
ma lo fa in una maniera umana e non condannando.*

“In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano”.

È abbastanza evidente che quello che i discepoli fanno di giorni di sabato è vietato, e questo ovviamente comporta una immediata reazione da parte dei guardiani delle regole:

“Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato»”.

I guardiani delle regole sono quelli che **passano il tempo a spiare la vita negli altri per coglierne subito incongruenze, contraddizioni e cadute.**

Essi sono convinti che tutta la verità della vita è nelle regole e che bisogna passare il tempo a fare i conti con esse.

Questi guardiani ce li portiamo dentro tutti, e molto spesso proprio per questo continuiamo ad avere un atteggiamento giudicante nei confronti degli altri, e a volte anche nei confronti di noi stessi.

Gesù parla a questo lato della nostra vita e smonta la sua logica apparentemente così stringente:

“Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c’è qualcosa più grande del tempio”.

Il vero problema però è un altro: **bisogna cambiare modo di ragionare:**

“Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa”.

Ci si libera dallo schema giudicante quando si comprende che Dio non ci domanda il sacrificio delle regole ma un cuore che funziona.

Infatti non è detto che chi segue le regole usi anche il cuore, ma è sicuro che chi usa il cuore compie le regole, ma lo fa in una maniera umana e non condannando.

In fondo il cuore che funziona è il compimento di ogni Legge.

Se Dio cammina con noi per i campi in giorno di sabato...

*Il Figlio dell'uomo compagno di strada insieme ai Suoi discepoli,
il Suo volto che ci mostra quello del Padre: ed è misericordia.
Ecco il nuovo culto che dobbiamo a Dio,
ecco il nuovo Tempio. La Presenza di Cristo vince ogni formalismo.*

Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». La pericolosa politica del formalismo la si può combattere tranquillamente con un formalismo più petulante.

Ma questo gioco al massacro fa vincere solo chi usa di più la retorica.

E Gesù usando le stesse armi dei farisei li mette al muro.

Ma **la verità è un'altra** e Gesù la dice alla fine del vangelo di oggi:

*“Se aveste compreso che cosa significa: **Misericordia io voglio e non sacrificio**, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato”.*

Ciò che vince il formalismo non è la retorica ma la misericordia.

Se le regole diventano più importanti delle persone allora quelle regole non danno più gloria a Dio.

Se il sabato è più importante della sofferenza di una persona allora quel sabato non è più sacro ma abominevole.

Una religione che diventa disumana non è più una religione ma un'ideologia.

C'è un primato del cuore che non bisogna mai dimenticare.

E quando parlo di primato del cuore non sto parlando del primato dei sentimenti, ma del primato di quella parte di noi dove **la verità** la si incontra e la si propone senza deturpare il volto del fratello.

Se scendessimo più nel cuore che nella sola testa o nella sola pancia, ci accorgeremmo di come in nome di Dio giustifichiamo una serie di bestialità che con Lui non hanno nulla a che fare.

Il **moralismo** e il **sentimentalismo** sono due opposti che **si assomigliano**.

Non il dito puntato, né il “volemose bene” danno culto a Dio, ma la misericordia.

E la misericordia è la capacità di saper mettere il proprio cuore nella miseria delle persone.

Saper amare nella miseria di un errore, di una caduta, di una fragilità.

Amare per rialzare, per guarire, per riscattare.

Amare per rendere possibile anche una relazione con Dio autentica.

Nella regola deve esserci spazio per l'eccezione (che la conferma)

*Che cos'è il perdono o la misericordia
se non Dio che conferma la giustizia facendo eccezione?*

«Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». Il problema è quasi sempre lo stesso: **Gesù è percepito come uno che rompe lo schema.**

Eppure tutti abbiamo bisogno di uno schema, di una regola, di un metodo, di un percorso preciso.

Perché dunque Gesù sembra costantemente destabilizzarci attraverso la messa in discussione delle regole?

Forse vuole abolirle?

Assolutamente no.

Egli è preoccupato di **non far coincidere la fede con le regole.**

La fede è sempre più grande delle regole, come l'amore di una madre per il figlio è più grande della buona abitudine a lavarsi le mani prima di sedere a tavola.

Se l'amore di una madre si riducesse solo a ricordare al figlio di lavarsi le mani che amore sarebbe?

Come potrebbe quel figlio avere la vita cambiata da un amore così?

E non è forse il rischio della religione quando essa diventa solo memoria delle regole?

“Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato”.

Il problema è sempre lì: **la differenza che c'è tra la Misericordia e il sacrificio.**

Tra l'amore e la performance.

Gesù non è venuto ad abolire la legge ma ad abolire la falsa sicurezza che dà uno schema di regole quando si stacca dalla vita, o quando peggio trasforma la vita in una fedeltà alle regole.

La vita è sempre più grande, e le regole servono a vivere.

Non si vive per seguire delle regole, ma le regole ci aiutano a vivere.

Quando non ci aiutano dovremmo domandarci perché.

In questo senso saggiamente noi diciamo che nella regola deve esserci spazio anche per l'eccezione, che non abolisce la regola ma la conferma.

L'uomo è tale proprio perché in lui è presente la possibilità dell'eccezione.

Che cos'è il perdono o la misericordia se non Dio che conferma la giustizia facendo eccezione?

E come possiamo chiedere di essere perdonati se poi non siamo capaci di andare oltre la mera giustizia formale?